

Le case rurali fra cartografia storica e cartografia di piano

(Stefano Pezzoli, IBC)

Per il censimento degli edifici di matrice rurale la cartografia storica svolge un ruolo essenziale perché consente di realizzare una prima parte del lavoro, a tavolino, evidenziando tutte le località insediate storicamente, da verificare poi col rilevamento diretto. L'Istituto Beni Culturali sin dalle origini della sua attività ha svolto un'opera di individuazione e riproduzione fotografica delle fonti, privilegiando ovviamente quelle che offrivano dati facilmente confrontabili con l'odierna cartografia. Del resto la stessa legge istitutiva dell'IBACN all'articolo 2 punto f) dice che l'Istituto raccoglie, conserva e mette a disposizione del pubblico la documentazione iconografica e cartografica; e attività da sempre per il servizio "beni architettonici ed ambientali" è stato quello di fornire per il pubblico sia di livello istituzionale (altri settori della regione, province, comuni, comunità montane, istituti universitari) che privato (studiosi d'ogni genere e progettisti incaricati), visione e copia di materiale cartografico. In alcuni casi particolari si è anche pervenuti alla pubblicazione a stampa di documenti cartografici di particolare interesse o rarità.

Scontato quindi un utilizzo della cartografia storica per individuare sul territorio l'edilizia rurale del tempo, si deve convenire che la lettura cartografica stimola ad uno sguardo più ampio, non limitato al mero rilievo degli edifici, una visione che esce dai confini dell'aia, della corte e si estende al contesto ambientale, ai rapporti con la viabilità di collegamento, alla trama minore delle cavedagne, all'orditura degli appezzamenti coltivati, alla rete dei fossi e scoli, al legame con altri manufatti di matrice rurale oppure di altra origine (ad esempio le connessioni fisiche e visive fra i fabbricati di una stessa tenuta con la villa padronale). Allora la topografia che descrive il dettaglio dell'uso del suolo e la maglia viaria minore ci evidenzia antichi legami e presenze, e con la toponomastica anche funzioni disseminate nel territorio rurale (colombara, mulino, fornace, palazzo, villa, torre, passo, osteria, ecc.) che evocano anch'esse specifiche presenze ed attività che vanno a connotare lo spazio umano; ed ancora i nomi delle proprietà possono indirizzare la ricerca storica. Ed il catasto pressoché muto nella rappresentazione visiva del terreno esprime col disegno delle particelle la disposizione dei coltivi e permette colla lettura dei brogliardi la ricostruzione dell'antico uso del suolo.

Credo pertanto che sia necessario un allargamento al contesto in cui s'inserisce l'architettura rurale, perché la salvaguardia ed il recupero edilizio dovrebbero riconnettersi anche a rapporti qualificati con il terreno circostante, con la viabilità campestre, vicinale e comunale, con altri elementi naturali di contorno, quali filari, maceri, siepi, macchie arboree, eventuali relitti di paesaggio agrario superstiti, come le piantate; e tenere conto dei rapporti visuali con altre architetture, agricole e non. Invece capita spesso di vedere recuperi edilizi anche accettabili, ma che si rinchiudono in sé, con muri e cancellate del tutto incongrue, con piantagioni incongrue anch'esse, dimentichi totalmente del rapporto casa contadina e podere, abitazione e lavoro, dimora abitata e paesaggio.

Per questo la cartografia storica può servire a capire il paesaggio agrario in cui sono inserite le corti rurali, ed anche se tantissima parte di questo paesaggio è andato perduto, tuttavia si può cercare di cogliere e magari rafforzare linee e punti significativi, tenere insieme cavedagne, fossi, siepi ed alberi, tramiti di corridoi ecologici, inserti verdi capaci di ricostituire paesaggio.

A questo proposito, sempre in collegamento con cartografia storica, vorrei ricordare l'utilità testimoniale sugli elementi paesistici della storia rurale, fatti di case agricole e coltivi, di quella straordinaria fonte iconografica costituita dai cabrei, ovvero le mappe poderali prodotte prevalentemente fra XVI e XIX secolo, elaborati che facevano risaltare simultaneamente corpi edilizi, opere idrauliche ed agronomiche dimostrando la costruzione moderna dello spazio della nostra campagna; lavori grafici voluti non dal governo, ma da una proprietà che mirava ad una minuziosa rappresentazione dei rustici e del terreno coltivo, cogliendo con particolare verismo architetture e campagna. L'IBC promosse ricordo un'accurata indagine sulle mappe rurali del territorio di Reggio Emilia, riferite prevalentemente a proprietà ecclesiastiche, lavoro esemplare che identificava 55 località attorno al capoluogo. Non molto tempo addietro, proprio per stimolare

un collegamento fra la realtà storica e quella attuale in tema di paesaggio agrario e tipologie rurali, si tentò di promuovere per la pianura bolognese un'operazione di inventariazione e localizzazione cartografica di tali documenti; purtroppo per i soliti motivi economici quella proposta collaborativa fra Provincia di Bologna, Museo della Civiltà contadina di S. Marino di Bentivoglio, Archivio di Stato di Bologna e IBC non riuscì a svilupparsi. Restano preziosi lavori su fondi di perizie agricole, da quello oramai "storico" delle collezioni della Cassa di Risparmio di Bologna (curato da Franca Varignana, e risalente al 1974, dove un nitido ed illuminante campione di censimento fotografico di Paolo Monti esalta ancora esistenti rapporti fra edilizia storica e campagna coltivata) a quello relativamente recente (2001) ed esaustivo sulla raccolta appartenente all'Opera Pia Poveri Vergognosi, con indice sistematico delle località interessate. Manca però una disposizione dei disegni agrimensori censiti in queste occasioni editoriali sul territorio attuale, ossia un semplice retino trasparente che "appoggiato" sulla base topografica della CTR faccia risaltare a colpo d'occhio il trascorso temporale rispetto a edilizia e coltivi.

Per quanto invece riguarda la cartografia a media scala si può iniziare cronologicamente dalla carta di Andrea Chiesa del 1742, che rappresenta la pianura bolognese in 18 tavole ad una scala corrispondente all'incirca all'1:34000, un documento prezioso costruito con affidabile strumentazione geodetica per un progetto di assetto territoriale, per risolvere il secolare problema dell'inalveazione del Reno: carta a finalità idraulica per eccellenza, con la completa rete naturale e artificiale comprendente anche le risorgive, ma anche minuta e precisissima registrazione di tutta la trama viaria e di tutto l'insediamento sparso. Pertanto strumento utilissimo per censire le abitazioni rurali (delle quali con sicurezza si individuano i nuclei a corpi separati e a corpi giustapposti); e pure le residenze signorili, queste ritratte a volte con caratteri tipologici riconoscibili e col nome della proprietà del tempo che consente rimandi ad altre fonti archivistiche di maggiore dettaglio, ad analisi a scala più grande, magari supportate da mappe poderali di dettaglio. Inoltre, oltre alla viabilità storica che significa per l'oggi la minuta rete della viabilità minore dei comuni, e quella di carattere vicinale, si ritrovano rappresentati talvolta anche i filari alberati inquadranti le ville principali. Non c'è il disegno dell'uso del suolo, in quanto, come detto, carta idraulica, ma l'esatta distribuzione dell'insediamento e della maglia stradale trasmette indirettamente la localizzazione di terreni prativi e appezzamenti fondiari maggiormente estesi, rispetto alle zone di più fitto appoderamento della medio-alta pianura, denotate dall'intenso intercalare dei nuclei rurali, specialmente a ridosso delle principali direttrici viarie. Questo documento cartografico è stato pubblicato alla scala originale dall'IBACN nel 1992. Una verifica campionaria nel "cuneo" di campagna penetrante nella conurbazione bolognese di nord-est ha dimostrato nelle aree non cancellate dalle grandi infrastrutture come lo scalo ferroviario o dagli insediamenti industriali come quello a Cadriano, una sorprendente persistenza almeno di sedime a duecentocinquanta anni di distanza, con scarso incremento di nuclei poderali.

Sempre per il bolognese si possono citare le mappe del catasto Boncompagni, rilevate negli ultimi due decenni del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento, ricoprenti il territorio provinciale bolognese (ma con diverse lacune), suddiviso in mappali per singola comunità a scale variabili dall'1:3000 all'1:10000 circa. Per la pianura è cartografia derivata dal Chiesa, ma per le zone collinari e montane è la prima rappresentazione affidabile e tramanda informazioni relative a frane, calanchi, località e tratti viari scomparsi, sorgenti. Fondamentale per la conoscenza dei confini comunitari, oltre, ovviamente, dell'uso del suolo, dell'insediamento con relativa toponomastica e della rete idrografica e viaria. Come la topografia del Chiesa propone per le residenze signorili tratti tipologici essenziali e riconoscibili.

Altri esempi settecenteschi in ambito regionale sono il catasto detto "del Calindri" relativo al riminese, su tavole in scala corrispondente all'1:4000 circa, riprodotto dall'IBACN dagli archivi di Stato di Forlì e Rimini, e quello detto "Teresiano" per il territorio di Bobbio, più qualche altro caso di ambiti minori.

Segue fra 1810 e 1830 circa il processo di realizzazione complessiva, ad esclusione del ducato di Modena, dei catasti dei singoli stati, la fonte maggiormente significativa per il censimento

dell'edilizia rurale storica, perché idonea ad identificare e riconoscere le singole componenti edilizie di una corte oltretutto strumento per conoscere la distribuzione e il tipo dei coltivi. Il processo di revisione catastale si realizzerà dopo l'Unità, fra il 1886 e il 1920 con il completamento del Nuovo Catasto Terreni.

Passando adesso ad esaminare il campo della topografia di derivazione militare vediamo che la grande evoluzione nella rappresentazione del dettaglio del terreno, intervenuta a seguito dell'occupazione d'età napoleonica e del conseguente sviluppo anche nel nostro territorio della cartografia a finalità militare, esprime l'esempio forse più riuscito nella carta del ferrarese del 1814, rilevata dagli ingegneri topografi milanesi alla scala di 1:15000, in 38 fogli. Il documento, riscoperto nel corso di una ricerca condotta dall'IBACN a Vienna presso il Kriegsarchiv, è stato pubblicato in scala ridotta (1:32500) nel 1987. Costruita sulla base del catasto napoleonico disegna la parcellizzazione del suolo per insiemi colturali ma pure raffigura con capacità pittorica tendente al vero (eredità della tradizione cabrestica) le diverse qualità dei terreni a bosco, a bosco idromorfo, valli salse e ad acque dolci, prati e prati acquitrinosi, risaie e saline, orti e frutteti. Poi tutto l'insediamento, la rete idrica, la viabilità ed una ricchissima toponomastica.

Il progetto napoleonico di costruzione cartografica si riproduce e si realizza con la Restaurazione e con l'influenza austriaca su gran parte dell'Italia settentrionale e centrale. Per la formazione delle topografie a stampa in scala 1:86400 vengono redatte fra il 1821 e il 1828 due straordinarie carte manoscritte per complessivi 90 fogli nella scala di 1:28800, la Topografia militare dei ducati di Parma Piacenza e Guastalla e quella del ducato di Modena, con Lunigiana, Massa e Carrara; la prima costruita sulla base del catasto detto di Maria Luigia ed opera diretta del genio militare austriaco, la seconda fondata su rilievi condotti dal genio modenese guidato dal maggiore Giuseppe Carandini.

Documenti fondamentali per il riconoscimento dell'insediamento agricolo (del quale individua l'area pertinenziale delle corti), idrografia, viabilità e relativa toponomastica, coglie gli insiemi principali dell'uso del suolo (seminativi semplici, arborati, boschi, prati stabili, risaie e zone umide). La topografia del ducato di Modena, riprodotta dall'archivio dell'I.G.M. a Firenze, è stata pubblicata a cura dell'Istituto nel 1999, ridotta alla scala di 1:50000 per consentire un diretto e più agevole confronto con le attuali topografie della CTR; un'operazione utilissima per territori rilevati dal catasto solamente dopo il 1886. La carta del parmense è anch'essa disponibile, riprodotta a stampa in scala assai vicina a quella originale, a cura dell'ente detentore, l'Archivio di Stato di Parma.

Vale la pena di ricordare almeno due ricerche curate dall'IBC utilizzando la topografia del modenese, quella detta Carandini dal nome del comandante del corpo militare che ne curò l'esecuzione. Una relativa ai territori della Bonificazione Parmigiana Moglia, l'altra per l'ambito amministrativo del comune di Modena. Entrambe col confronto cartografico, la prima direttamente con la CTR, la seconda pure, ma coi passaggi intermedi sulla topografia IGM di fine Ottocento e di prima metà Novecento. Si è così prodotta una mappatura della campagna del XIX secolo dimostrante un totale mutamento del quadro ambientale ed una diffusione dell'edilizia rurale sparsa invece ancora riconoscibile, sia pure con un amplissimo cambiamento di toponimi.

Procedendo cronologicamente giungiamo alle tavolette IGM in scala 1:25000 e 1:50000 (per l'area montana) rilevate fra il 1875 e il 1895, e di seguito alle edizioni aggiornate nella seconda metà degli anni Trenta. Il loro contenuto informativo riprende i tematismi delle precedenti topografie austriache ma introduce l'uso delle curve di livello, di punti quotati e i confini comunali; la grande scala consente poi una lettura più dettagliata dell'insediamento e l'indicazione di ulteriori elementi quali oratori, pilastri devozionali, opifici e una maggiore diffusione di toponimi. Proprio per questa capillarità informativa, depositata su un territorio che riporta assetti non ancora toccati dalla meccanizzazione agricola e dalla espansione industriale e infrastrutturale, si può visitare un paesaggio consolidato da moltissimo tempo, in un'epoca molto precedente a quella del rilievo topografico. Le tavolette dell'I.G.M. sono di fatto un atlante tematico perché evidenziano con segni e simboli l'insediamento civile, produttivo, religioso e militare, la viabilità, l'idrografia

comprensiva di alvei abbandonati, guadi e passi-barca, i seminativi semplici e arborati, i prati, le risaie, le paludi, i boschi, gli orti e i giardini; e l'indicazione toponomastica riflette funzioni e rispettivo rilievo, cioè residenze padronali, presenze religiose qualificate, presenze produttive e di servizio, e in più riflessi di situazioni, ruoli e attività trapassate, e ancora, con la dimensione calligrafica, le gerarchie amministrative dei singoli centri.

Una ulteriore fonte raccolta dall'IBC per tutto il territorio regionale è costituita dalle fotografie aeree scattate fra il 1931 e il 1955, a scale diverse e con diverse aree di copertura; sono i fondi delle fotografie dell'Istituto Geografico Militare (anni 1931-37 e 1954-55) e dell'Aerofototeca Nazionale (nel nostro caso quelle della Raf, 1943-45). Sono di fatto l'ultima rappresentazione del paesaggio dell'Emilia-Romagna non ancora segnato dal pervasivo sviluppo dell'erosione antropica, sviluppatosi di lì a pochi anni massimamente lungo l'asse della via Emilia, nei tratti terminali delle valli e sulla costa adriatica; e con il sistema agrario mezzadrile non ancora intaccato. La ricerca sulle corti rurali predilige i voli più antichi, quelli degli anni '30, per la scala più grande dei fotogrammi che consente una veduta tale da ben distinguere i singoli corpi di fabbrica del podere, mentre gli altri voli, più alti ed a scala più piccola, riducono l'analisi dell'insediamento ad una visione d'insieme, di contesto più ampio.

In conclusione a questa elencazione va messa in evidenza l'importanza di relazionare tutte queste fonti in elaborati confrontabili e sovrapponibili alla cartografia contemporanea sì da potere realizzare strumenti digitali dove la somma stratificata delle informazioni consenta una lettura graduata del significato dei segni offerti dalla cartografia storica e dalle visioni aerofotografiche d'epoca, una base che possa fungere da guida preventiva alla pianificazione urbanistica individuando lo strato essenziale e non eludibile dal quale muoversi per ogni ipotesi di tutela.

Elaborazione che dovrebbe venir tentata almeno a scala comunale, ma l'esperienza maturata in seno alle Conferenze di Pianificazione per l'approvazione dei Piani Strutturali Comunali ci sta dimostrando una certa pigrizia nell'affrontare queste analisi territoriali che poi dovrebbero essere propedeutiche al rilevamento diretto ed alla stessa pianificazione.

Come notò una volta Italo Insolera il disegno minuzioso e cromaticamente raffinato di certa cartografia storica dovrebbe ispirare una cartografia frutto di un elaborato di confronto e nello stesso tempo di risalto delle componenti di qualità indipendentemente se o meno sopravvissuti storici, e formare un'apposita carta tematica delle qualità del paesaggio, all'interno della quale la collocazione dell'edilizia rurale storica assumerebbe un significato più importante e complessivo

Da parte dei comuni e dei loro progettisti tali operazioni le si ritengono invece un esercizio scientifico improprio per un piano regolatore, certamente impegnativo e costoso rispetto a risultati in un qualche modo ottenibili attraverso la ripresa di lavori precedenti, più o meno aggiornati, che giungono a sintesi con un semplice rilievo speditivo delle emergenze. Manca pertanto una cartografia della complessità del nostro territorio che mostri presso la corte segnalata dal piano ad esempio la viabilità storica, via campestri e fossi documentati nel tempo, toponimi significativi, alberi monumentali insieme a siepi, filari e maceri, ponti e pilastri, visuali di pregio e rapporti con altri elementi del paesaggio, costruito o meno.

L'IBC propose alcuni anni fa una scheda per i beni culturali in territorio agricolo che era mutuata da quella della Soprintendenza, indubbiamente gravosa per le amministrazioni comunali, modello che comunque è stata da esse decisamente rifiutata nella quasi totalità dei casi di cui sono a conoscenza.

...

Quello che normalmente si affianca al Quadro Conoscitivo dei Comuni, quando non rimanda direttamente a lavori passati, o rinvia a un momento successivo, è una schedatura dell'edilizia rurale strettamente pertinente le singole corti, senza collegamenti contestuali; la raffigurazione cartografica è quasi esclusivamente affidata alla Carta Tecnica Regionale (ovviamente necessaria) e sono assenti riferimenti ai catasti storici e alle tavolette storiche dell'IGM; così quasi sempre la datazione compare molto generica, non vi sono tentativi di approfondimento o di diversificazione cronologica fra le componenti; eppure vi sono aree, come la pianura bolognese, ove abbiamo

documentate varie fasce cronologiche, la metà e la fine del '700, la prima metà e la fine dell'800, i primi anni e la metà del'900, senza contare le oramai centinaia di immagini di cabrei pubblicati. Il rilievo fotografico e anch'esso ridotto all'osso, spesso con una sola immagine per ogni componente della corte rurale, senza nessuna possibilità di comprendere l'intorno e molte volte senza indicare il punto di ripresa. E poi normalmente si definisce un'unica categoria valoriale di questi beni, definiti di significato storico-testimoniale, senza selezionare all'interno una serie di casi maggiormente qualificati per conservazione e purezza tipologica o per vetustà.

In alcuni casi, specialmente della pianura bassa, ma non solo, si assiste al tralascio di identificazione come di valore tipologico di gran parte dell'edilizia rurale più povera, quella di formazione bracciantile del tardo Ottocento e del primo Novecento; sicuramente meno pregiata di quella mezzadrile, ma non di meno partecipe nei suoi micro-agglomerati della costruzione del paesaggio di pianura.